

RASSEGNA STAMPA

14 GENNAIO 2010

Confindustria Catania

Fiat e Italtel, il giorno della rabbia

“Non vogliamo essere pesi morti”

Operai nello sconforto: stavolta non basteranno i soldi pubblici

DARIO PRESTIGIACOMO

A SCENDERE in piazza per difendere il posto di lavoro ci hanno fatto da tempo l'abitudine. Eppure, ieri mattina, tra le centinaia di operai della Fiat di Termini Imerese che hanno protestato davanti Palazzo dei Normanni, si avvertiva una sensazione diversa rispetto al passato. La sensazione che, stavolta, la minaccia di chiudere i cancelli dello stabilimento sia molto più che una prova di forza dell'azienda nell'eterno braccio di ferro con Stato e Regione. La sensazione del baratro, insomma.

«In 35 anni alla Fiat, di crisi ne ho viste davvero tante, ma mai una così — dice Antonio Antista, 54 anni, sposato, due figli a carico — Marchionne ha deciso di andarsene dalla Sicilia, vuole produrre auto dove il lavoro gli costa meno. E temo che, stavolta, neppure le montagne di soldi pubblici gli faranno cambiare idea». Proprio contro Marchionne, ieri, si scagliava la maggior parte dei cori e degli striscioni davanti il palazzo dell'Ars. Le sue parole sull'inutilità di Termini Imerese hanno colpito al cuore dell'orgoglio degli operai. Soprattutto dei più anziani, le cui facce raccontano ancora del sudore e

della fatica dei lunghi turni di lavoro, di un impiego che non è mai stato solo un impiego, ma un'identità. Loro non vogliono neppure pensare a un'ipotesi di un futuro senza la Fiat: loro “sono” la Fiat.

«Fino a qualche anno fa, se entravi in banca e dicevi di essere un operaio della Fiat, tutti ti trattavano con rispetto», ricorda qualcuno in un gruppo di addetti alla catena di montaggio. Un rispetto che non hanno conosciuto i più giovani. «Per mio padre, che spaccandosi la schiena a Termini ha cresciuto tre figli, la Fiat è sempre stata la “fabbrica” — dice Gaetano Abbadessa, 31, uno dei tanti ragazzi impiegati nell'indotto — Anch'io mi sentivo orgoglioso, quando sono stato assunto. Oggi non più. Oggi so solo che a giugno mi sposo e che l'azienda vuole licenziarmi perché mi considera un inutile peso».

C'è un misto di rabbia e rassegnazione nelle parole di Gaetano, così come negli occhi degli altri manifestanti che per ore, sotto una pioggia incessante, hanno atteso notizie dall'interno della Regione. Qualcuno non ha retto alla tensione: poco dopo mezzogiorno, un gruppo di operai ha attraversato in corteo corso Vittorio Ema-

nuele, bloccando più volte il traffico con dei cordoni di gomma. Ai Quattro Canti, un automobilista è venuto alle mani con uno di loro: prima l'intervento della polizia, poi quello di alcuni sindacalisti hanno evitato il peggio e il gruppo è tornato composto a presidiare Palazzo dei Normanni.

Qui, insieme ai lavoratori Fiat, c'erano anche i 230 ricercatori dell'Italtel di Carini: dal '75 producono tecnologie per le telecomunicazioni, oggi l'azienda (partecipata in maggioranza da Telecom) vuole chiudere lo stabilimento siciliano. «Ci sentiamo mortificati dalla dirigenza — dice il veterano Antonio Giordano, 55 anni — Per un'operazione finanziaria, i manager hanno deciso di mandarci a casa».

I primi a lasciare la manifestazione sono proprio quelli dell'Italtel, intorno all'ora di pranzo, dopo un breve incontro con i membri della commissione Attività produttive. Circa sei ore più tardi, dopo l'annuncio di Lombardo di portare la vertenza al Consiglio dei ministri, anche gli ultimi lavoratori Fiat abbandoneranno la piazza. Mai più erano già andati via, tra rabbia e angoscia.

LA SICILIA
14-01-2010

ECONOMIA E POLITICA i nodi del Mezzogiorno

Le proposte. L'Ars chiede l'impegno concreto di sindacati e partiti a livello nazionale. Oggi si deciderà sull'ipotesi di uno sciopero nazionale

La Regione chiederà un Cdm sulla vertenza Fiat Termini

Lombardo: «Andremo avanti finché non avremo risposte positive»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'ordine del giorno sulla vicenda Fiat, approvata dall'Ars con voto unanime, impegna il governo della Regione a muoversi lungo tre direttrici.

1) A richiedere la convocazione di un Consiglio dei Ministri con la presenza del Presidente della Regione, ove far assumere decisamente la salvaguardia dello stabilimento di Termini Imerese come questione nazionale prioritaria; a convocare subito un tavolo di trattative con la Fiat e le organizzazioni sindacali; a non concedere alcuna forma d'incentivo alla produzione Fiat in assenza di una revisione dell'atteggiamento assunto dall'attuale management».

Ma occorre che sindacati e partiti si mobilitino a livello nazionale. In proposito si apprende che le segretarie nazionali dei sindacati oggi decideranno se proclamare uno sciopero generale in tutto il Pae-

se. Ma soprattutto occorre che ciascuna parte politica faccia il proprio dovere, senza scendere in volgari speculazioni sulla pelle dei lavoratori, come abbiamo udito ieri da qualche intervento a Sala d'Ercole.

2) «A mettere rapidamente a punto, anche mediante concertazione con le realtà istituzionali e sociali del territorio, un piano di interventi per il rilancio della presenza Fiat in Sicilia, che faccia perno sulle opere da realizzare per migliorare decisamente il contesto infrastrutturale su cui insiste il polo produttivo Fiat, quali il porto e l'interporto; sulle opportunità e sulle risorse da predisporre per favorire, insieme alla Università ed agli enti di ricerca, la realizzazione di iniziative volte alla ricerca ed alla innovazione tecnologica legate alla automobile ma anche ad altre produzioni di interesse Fiat; sulle opportunità per la riqualificazione professionale dei lavoratori». È il campo in cui si misura direttamente la capacità politica della Regione.

3) A sollecitare in maniera diretta la Fiat, ma anche altri operatori industriali collegati alla produzione Fiat, a valutare le proposte della Regione, non soltanto rivolte al polo produttivo di Termini Imerese, ma indirizzate anche ad ampliare le potenzialità di mercato, soprattutto nel settore energetico e delle fonti rinnovabili». Anche in questo caso il problema sollecitato dall'Ars sta nella capacità politica della Regione. Ha pienamente ragione Rita Borsellino quando dice: «Basta. È finito il tempo delle parole, adesso bisogna passare ai fatti».

Il presidente Lombardo, in sede di replica ha confermato che non mancherà mai l'impegno del suo governo: «Non ci fermeremo, andremo avanti fino a quando non ci sarà una risposta positiva».

Il governo nazionale, rapportandosi con la Fiat, dovrà pretendere che l'attività produttiva venga salvaguardata». Infine, ha auspicato che «Termini Imerese venga trattata come Pomigliano e Torino».

EPOLIS

14-01-2010

Le auto imbarcate a Catania fanno scoppiare la polemica

Un nuovo caso

■ ■ "Marchionne deve spiegare perchè la Fiat imbarca a Catania le auto assemblate a Termini Imerese e non dalle banchine del porto della città, che si trovano a pochi metri dallo stabilimento. Marchionne ha detto che la logistica è un costo aggiunti-

vo e insostenibile per il Lingotto? Ebbene, se la logistica gli è imposta da ambienti non sani, Marchionne ha il dovere di denunciare". Lo dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, che invita l'amministratore delegato di Fiat a rivedere la sua posizione.

Fiat in Sicilia Il segretario Cgil, Epifani: da Marchionne parole pesanti e sbagliate, l'impianto va salvato

Tensione a Termini, operai in piazza

Lombardo: porterò il caso al governo. Sacconi: sciopero comprensibile

MILANO — Per la marcia sul capoluogo avevano previsto sei pullman. Non sono bastati. Ne hanno rimediati al volo altri due. Ancora insufficienti. E allora via con le macchine. È lungo, il corteo che porta gli operai di Termini dai cancelli della fabbrica a piazza del Parlamento, Palermo, sede della Regione. Più lungo di quanto gli stessi sindacati avessero previsto. Ci sono le tute blu Fiat, e quelle dell'indotto, e a dare manforte anche quelle dell'Italtel. Non è pressoché totale solo l'adesione allo sciopero — non il primo e non l'ultimo — proclamato dopo le parole con cui, ancora martedì, Sergio Marchionne ha ribadito l'«irreversibilità» delle decisioni sul futuro dello stabilimento: niente più auto, dal 2012 Termini chiuderà, pensare a «una riabilitazione è da pazzi, non lo farebbe nessuno». È massiccia anche la presenza alla manifestazione che Cgil, Cisl, Uil, Ugl hanno organizzato a Palermo, dove l'assemblea regionale è riunita proprio per discutere della vertenza. Duemila, più o meno, sono i siciliani che lavorano tra la Fiat (1.300) e il suo indotto. Un migliaio, suppergiù, quelli che si sono presentati in piazza.

La protesta è pacifica. Slo-

gan e striscioni rituali, fin qui. Ma corrono — anche tra i leader sindacali, almeno quelli locali — le due parole che in molti temono: «Rivolta sociale». Il rischio c'è davvero, dicono, e del resto è quel che era successo già nel 2002. Così si moltiplicano le richieste perché il governo prenda in mano la situazione. Perché il titolare dello Sviluppo economico, Clau-

dio Scajola, convochi al più presto il «tavolo Termini». Perché — le parole sono di Raffaele Lombardo, il governatore della Sicilia — «si neghino gli incentivi, se Marchionne insiste con questa beffa: porterò la questione in Consiglio dei ministri».

Non c'è bisogno di sollecitazioni, ha nel frattempo già fatto sapere il ministro del Lavoro: Maurizio Sacconi definisce «comprensibile una larga adesione allo sciopero di fronte alla minaccia di chiusura», ma

assicura che «da presidenza del Consiglio segue direttamente la situazione, come lo fanno Scajola e il sottoscritto per la parte che riguarda gli ammortizzatori sociali». L'obiettivo? «Garantire continuità produttiva». Tradotto, significa continuare a fare auto. Proprio quello che Marchionne ha ormai categoricamente escluso. Poi no, Sacconi non nega che i nodi e

soprattutto i costi della logistica cui fa riferimento il numero uno Fiat ci siano e siano concreti. Però minimizza, o prova a mediare: «Qualche problema relativo alla logistica c'è, ma può essere risolto agevolmente».

Da Torino scelgono di non rispondere, l'amministratore delegato l'ha già detto in tutte le salse che sono anni, che dai governi nazionali e regionali si sente promettere «impegni su cose poi mai viste: e un'auto prodotta a Termini continua a costarci mille euro in più rispetto a qualsiasi altro stabilimento». Dunque, non saranno né gli scioperi né l'eventuale taglio degli incentivi a far innestare improbabili marce indietro. Nemmeno Marchionne, però, può rischiare uno scontro sociale. Ed è Guglielmo Epifani, consapevole dei pericoli (compresi quelli di strumentalizzazione) e perciò attento più al confronto sul merito che ai titoli sui giornali, ad avvertirlo. Toni come quelli usati l'altro ieri da Detroit — «il sindacato ignora la realtà» — andrebbero evitati, gli dice il leader Cgil: «Sono parole molto pesanti, sbagliate, che gettano benzina sul fuoco e lo alimentano». Con un solo risultato: «La vertenza diventa più difficile».

Raffaella Polato



Il corteo

Il corteo dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese, che ieri hanno manifestato contro la prospettiva della chiusura dello stabilimento

LA SICILIA
14-01-2010

OPERAZIONE RILANCIO. Ora bisognerebbe mettere mano a grandi progetti

Timeo e Sant'Andrea americani definita la cessione dei Franza

L'acquisizione è costata all'Orient Express 81 milioni di euro

TONY ZERMO

Taormina la bella. Passano gli anni, si parla di crisi turistica (-13%), ma il marchio è sempre lucidato. Ricordate quando abbiamo scritto due mesi addietro delle trattative tra il gruppo Franza e l'Orient Express per la cessione dello storico Timeo e di Villa Sant'Andrea, cioè due dei più apprezzati gioielli dell'hotelleria taorminese? Bene, finalmente le trattative si sono concluse e l'accordo è stato firmato sulla base di 81 milioni di euro. L'Orient Express, che nel nome richiama il mitico treno da Parigi a Istanbul, ora è una holding americana che nei suoi 50 alberghi sparsi in mezzo mondo (possiede anche un treno e della navi da crociera), accoglie un clientela d'alto bordo. «E questo - dice il presidente degli albergatori della Confcommercio, Sebastiano De Luca - non solo è sintomo dell'attrazione che ancora esercita Taormina, ma porterà nel comprensorio turisti di elevata qualità. Non solo c'è chi ci crede nel turismo taorminese, ma ci scommette i suoi soldi nella certezza che il turismo siciliano riesploderà presto».

La società americana si è garantita anche la possibilità di utilizzare un finanziamento di 44 milioni di euro già acquisito dai Franza e spenderà 11 milioni di

euro per i lavori di ristrutturazione dei due alberghi, il che comporterebbe la chiusura invernale per tre stagioni. Il Timeo sarà rinnovato secondo lo standard di altri hotel di lusso italiani di proprietà dell'Orient Express, come il Cipriani di Venezia e lo Splendido di Portofino. Il Sant'Andrea sarà ampliato con un altro tipo di standard come quello dell'hotel Caruso di Ravello e di Villa San Michele a Firenze.

Il Timeo e il Sant'Andrea, attualmente chiusi, riapriranno i battenti nella prossima primavera, cioè all'inizio della *season*. Paul Withe, presidente e chief executive della holding americana, dice: «Abbiamo significativamente rafforzato il nostro bilancio 2009 attraverso la vendita di segmenti immobiliari che non facevano parte del nostro "core business" e abbiamo deciso di cogliere al volo la possibilità di acquisire il Timeo, famoso anche in campo internazionale, con Villa Sant'Andrea, un'opportunità imperdibile. Taormina offre la possibilità di un turismo a 5 stelle».

Gli alberghi di pregio passano di mano in una logica internazionale di investimenti e i gioielli di Taormina seguono questa strada. Non è arrivato Berlusconi che stava trattando l'acquisizione della grande villa dell'ex senatore missino Girolamo Messeri di contrada Ziretto, ma

sono arrivati gli americani. Con questa effervescenza imprenditoriale sarebbe bene ridiscutere il progetto del porto turistico nella baia di Naxos perché sarebbe prezioso per il rilancio turistico di tutta la zona. Non necessariamente un progetto grandioso che può rischiare di incidere negativamente sull'assetto della spettacolare baia, ma qualcosa di esteticamente tollerabile. Perché se i vip potessero arrivare sulle loro barche per andare poi negli alberghi di lusso di Taormina sarebbe un grosso incentivo in un'area ad alta densità turistica dove da troppi anni non si fanno opere pubbliche di rilievo. Le ultime sono state il Palazzo dei congressi e le aree di parcheggio del Lumbi e dell'Excelsior. Ad esempio, che fine ha fatto il villaggio Le Rocce per il quale c'era l'ipotesi di ripristino?

E' tempo di tirare fuori dai cassetti i progetti per offrire ai turisti migliori opportunità e anche possibilità di svago. Ora Taormina si prepara ad essere presente all'Expo mondiale di Shanghai con un suo stand. Fa bene, perché resta e resterà la capitale turistica siciliana, in attesa che l'assessore regionale Nino Strano istituisca la Fondazione di Taoarte e che si definisca una volta per tutte la destinazione di Villa Busurgi all'Isola Bella, di proprietà della Regione.

IL SOLE 24 ORE
14-01-2010

Turismo. La società ha acquisito il Grand Hotel Timeo e Villa Sant'Andrea a Taormina da Franza per 81 milioni di euro

Orient-Express sbarca in Sicilia

Il vicepresidente Saccani: «L'Italia è una destinazione strategica per il gruppo»

Marika Gervasio
MILANO

«Erano anni che aspettavamo di entrare in Sicilia e finalmente è arrivata l'occasione giusta». Così Maurizio Saccani, vicepresidente Italia di Orient-Express Hotels commenta la firma dell'accordo per l'acquisizione, da parte del gruppo, del Grand hotel Timeo e di Villa Sant'Andrea di Taormina di proprietà del gruppo Franza e gestiti, finora, da Nh Hoteles.

L'operazione, che sarà conclusa entro la fine del mese con un investimento di 81 milioni, porterà a otto il numero di proprietà di Orient-Express in Italia che includono l'Hotel Cipriani e Palazzo Vendramin a Venezia, Villa San Michele a Firenze, l'Hotel Splendido e Splendido Mare di Portofino e l'Hotel Ca-

ruso di Ravello.

«L'Italia è da sempre una destinazione strategica per il gruppo che - spiega Saccani - ha iniziato proprio nel nostro paese con il Cipriani acquisito nel 1976 e continua a investire qui non solo in nuove acquisizioni, ma anche per migliorare ulteriormente la qualità delle strutture già presenti. Per il Cipriani, per esempio, quest'anno completeremo un piano triennale di 10 milioni di euro, mentre lo Splendido di Portofino avrà cinque nuove suite entro fine 2010».

Quanto alle new entry siciliane, 11 milioni di euro in tre inverni, a partire da questo per consentire l'inaugurazione ufficiale in primavera, saranno destinati a lavori di riqualificazione delle attuali 116 camere (83 del Timeo e 78 di Villa Sant'Andrea). «Per-

deremo qualche stanza - spiega Saccani - perché amplieremo sia la zona notte sia la zona bagno e aumenteremo il numero di junior suite una tipologia di camera molto richiesta in tutto il mondo dai nostri clienti ai quali offriremo anche servizi come spa, palestra, escursioni in mare e pacchetti speciali per visitare tutta la Sicilia, partendo da Taormina. Punteremo anche sulla gastronomia regionale e pensiamo anche di organizzare corsi di cucina che spieghino anche gli abbinamenti con i vini locali».

Dopo la Sicilia, nei piani di espansione del gruppo per il futuro ci sono Roma e la Puglia. Ma non rinuncia all'Italia anche Nh Hoteles, che con il passaggio a Orient-Express Hotels perde la gestione dei due alberghi di Taormina «per una decisione

non nostra ma della proprietà che ha la facoltà di vendere» come sottolinea il presidente del gruppo spagnolo Gabriele Burgo. «Quest'anno - aggiunge - inaugureremo tre hotel ad Amalfi, Firenze e un resort, il Donnafugata, con due campi da golf a Ragusa. Avremmo potuto acquisire noi il Timeo e Villa Sant'Andrea, ma in questo momento il trend delle catene alberghiere è di puntare sulle gestioni piuttosto che sugli investimenti nelle proprietà».

I PROGETTI

Adesso si guarda a Roma e alla Puglia. Per Nh Hoteles previste invece tre aperture dopo la perdita della gestione delle due dimore messinesi

LA SICILIA
14-01-2010

L'analisi Sud, sfida al governo

LILLO MICELI

Bastasse una mozione, per quanto sia un atto politicamente rilevante, per consentire al Mezzogiorno di ottenere quanto gli è stato finora negato. E, comunque, il governo Berlusconi che ieri è stato battuto dal voto congiunto del Pd e dell'Mpa, complice le decine di assenze tra gli scranni del Pdl, non potrà non tenere conto della mozione presentata dall'ex leader della Cisl, Sergio D'Antoni, approvata ieri dalla Camera dei deputati. Certamente, una pagina politica importante per il Mezzogiorno che ancora attende che le promesse fatte dal premier Silvio Berlusconi si traducano in atti concreti. Non solo è rimasto sulla carta il «Piano Marshall per il Sud», annunciato dallo stesso Berlusconi nella scorsa estate (che fine ha fatto la Banca del Sud?), ma neanche i fondi Fas, deliberati dal Cipe il 31 luglio, sono ancora disponibili. Per il Sud, rispetto alle aspettative, è stato fatto ben poco. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sotto la spinta della Lega, è stato molto prodigo con il Nord, ma piuttosto avaro con il Sud. Che poi la

mozione sia stata approvata con i voti decisivi dell'Mpa, che a livello nazionale da parte della maggioranza di centrodestra, non significa che sia una sorta di verifica dell'intesa trovata tra il Pd e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per governare la Sicilia. La mozione di D'Antoni, peraltro, è stata votata anche da Udc e Idv. Non si sa come si siano comportati i deputati siciliani del Pdl.

La mozione di D'Antoni, «impegna il governo» a reintegrare le risorse dirottate dal Fas (la quota nazionale) per finanziare l'abolizione dell'Ici, l'Expò 2015 di Milano e gli ammortizzatori sociali in deroga; a ripristinare il credito d'imposta; a varare un piano per incentivare l'assunzione a tempo indeterminato di almeno 100 mila giovani in aziende private del Meridione. Il governo recepirà queste istanze? «Noi abbiamo fatto il nostro dovere di parlamentari - sottolinea Sergio D'Antoni - abbiamo scritto una pagina di questa legislatura. La sfida, ovviamente, continua». Una sfida che si può vincere se tutti i parlamentari eletti nelle regioni del

Sud, riusciranno a superare gli steccati e le appartenenze politiche e creare un fronte comune in Parlamento. Come fanno i loro colleghi del Nord quando devono difendere gli interessi dei loro territori. E non c'è tempo da perdere. Bisogna fare sentire subito la propria voce per impedire che la Fiat chiuda lo stabilimento di Termini Imerese o che l'Italtel decimi i propri dipendenti. Il Sud, la Sicilia, non si può consentire di perdere centinaia di posti di lavoro, senza che si creino le condizioni per dare nuova occupazione.

La mozione approvata ieri potrebbe rappresentare un buon inizio per tentare di cominciare a risalire la china. Ma il governo che farà? Tocca ai ministri meridionali del Pdl ed ai sottosegretari dell'Mpa vigilare affinché il ministro dell'Economia, Tremonti (come ha fatto per l'applicazione dell'art. 37 dello Statuto), non eluda la decisione della Camera. Vero è che ieri non è nata una maggioranza a vocazione meridionalista. A vincere è stata una minoranza favorita dagli assenteisti.

ACIREALE. Parla il sindaco

«Subito la gara per la gestione delle terme»

ACIREALE. «Bisogna cedere subito la gestione delle terme, non allungare i tempi». È il parere del sindaco di Acireale, Nino Garozzo, che tra l'altro è stato commissario dell'ente con il compito di privatizzarlo. «Apprezzo il lavoro che sta facendo il presidente Margherita Ferro, e sono a disposizione per quello che il Comune può fare, ma qui i muri cadono a pezzi, i servizi sono ridotti all'essenziale, ci vogliono molte risorse da investire. E chi mette queste risorse? La Regione non pare ne abbia intenzione. E allora solo un privato, scelto con una gara di evidenza internazionale, può intervenire proficuamente. Certamente la Regione metterà dei paletti per la tutela del suo patrimonio, ma per il resto deve lasciare fare ai privati, che naturalmente avranno un congruo numero di anni per la gestione. 30, 50 anni, non ha importanza, quello che è importante è che le terme di Acireale siano di alta qualità e abbiano un forte richiamo turistico».

Bisogna vedere quali sono le reali intenzioni della Regione.

«Capisco che Margherita Ferro in questo momento abbia necessità di tenere in linea di galleggiamento la struttura, e in questo ha tutto il nostro appoggio, ma le terme hanno bisogno di una trasformazione, che non si può fare senza adeguati investimenti. Una gestione di fatto ordinaria non può che prolungare negli anni questo stato di cose. Noi da anni chiediamo invece l'arrivo dei privati, c'è già la legge - allora l'assessore era Dore Misuraca - che prevede la nomina di un advisor, che però dopo tre anni non è stato

ancora scelto. Quando si dice: prima aggiustiamo le terme e poi cediamo la gestione, vuol dire restare così altri dieci anni? Tranne che la Regione non ci metta 30-40 milioni, e allora il discorso può cambiare».

Perché l'advisor non è stato nominato?

«Forse perché si vuole che continui ad essere un carrozzone, oggetto di nomine e quant'altro. Oggi nessuno senza risorse, nemmeno con la ferma volontà di Margherita Ferro, può rilanciare le terme. Le risorse non ci sono, e quindi non si fanno investimenti e di conseguenza non c'è rilancio, ma perché intanto non si fa un bando per capire che tipo di terme il privato vuole, quanta occupazione assicura, quanto intende investire? E sarà poi una commissione giudicatrice ad assegnare la gestione. Di questo passo loro saranno costretti a vendere anche gli alberghi. Come li pagano i mutui e le altre cose? Continuare nella gestione ordinaria, sia pure oculata, significa ritardare l'arrivo degli investimenti, fermare l'orologio. La trasformazione in spa in sé e per sé non cambia nulla perché non porta alcuna utilità. Finora abbiamo fatto solo la trasformazione in spa. Carrozzone era prima e carrozzone resta ora, socio unico la Regione. La privatizzazione è ormai una emergenza. La gente si confonde fra trasformazione e privatizzazione. La trasformazione in spa c'è stata e non ha portato niente perché niente può portare: il capitale era sempre della Regione, arrivavano i debiti e la Regione copriva. Di che trasformazione stiamo parlando? Solo la privatizzazione può cambiare le cose. Quindi noi come Comune chiediamo alla Regione il bando internazionale subito. Margherita Ferro dice che vendere in questo momento sarebbe svendere. Ma per non svendere debbo migliorare la situazione.

E come la miglioro, con le chiacchiere? Ho paura che attraverso il sistema del prima trasformiamo e poi facciamo il bando primeggi la politica e non la buona amministrazione».

C'è anche il problema delle convenzioni.

«La Regione ce le deve restituire, perché sono le convenzioni per la specialistica che possono portare un po' di soldi. Avere tolto dalle terme 100 dipendenti a cosa è servito, visto che la Regione continua a pagarli? Comunque l'operazione in qualche modo era giusta perché nessun privato avrebbe preso una gestione gravata da 150 dipendenti».

Parliamo dello sceicco che ha comprato la Perla Jonica e forse si interesserà delle terme.

«Ma guardi, ho incontrato l'emisario dello sceicco di Abu Dhabi e gli ho assicurato la nostra più ampia disponibilità su un percorso di trasparenza e di legalità da stabilire anche con un tavolo prefettizio. I lavori cominceranno certamente entro l'estate e intanto ci stiamo attrezzando con un piano per la portualità. Noi abbiamo cinque porti: Pozzillo, Stazzo, Capomulini, Santa Tecla e Santa Maria la Scala e dobbiamo metterli in condizione di piena agibilità per poter ospitare anche i grandi yacht. Se lo sceicco arriva col suo panfilo, dove attracca?».

T. Z.



IL SINDACO NINO GAROZZO

“
Necessario il privato perché
occorrono risorse. La legge
c'è da anni,
bisogna scegliere
l'advisor

MF
14-01-2010

L'ASSESSORE ASCOLTATO IN COMMISSIONE ALL'ASSEMBLEA

Energie rinnovabili, allarme di Venturi sulle infiltrazioni

DI ANTONIO GIORDANO

L'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi, lancia ha lanciato l'allarme circa le possibili infiltrazioni mafiose nel settore delle energie alternative, tra i più effervescenti anche in questo momento di crisi. Venturi, nel corso di una audizione congiunta della commissione antimafia ed attività produttive dell'Assemblea regionale ha spiegato come: «Il settore dell'energia alternativa, in particolare l'eolico ed il fotovoltaico, sembra essere al centro dell'attenzione degli interessi di Cosa Nostra che da sempre tenta di infiltrarsi all'interno di uno dei settori più importanti dal punto di vista dei flussi finanziari». «Per evitare tutto ciò», ha aggiunto, «è necessario creare un sistema di rete che possa escludere il timore di condizionamenti mafiosi nel settore dell'energia». Una

audizione voluta dai due presidenti delle commissioni, Salvino Caputo (Pdl) e Lillo Speciale (Pd). «Dopo gli arresti avvenuti a Trapani e le numerose denunce e segnalazioni», ha dichiarato Caputo, «è necessario l'adozione misure di controllo e di vigilanza finalizzata a evitare il tentativo di Cosa Nostra di condizionare gli enormi flussi finanziari pubblici e privati legati agli investimenti nel settore energetico». «Presso gli uffici regionali», ha continuato l'esponente del Pdl, «ci sono istanze e progetti per realizzare 12 milioni di mega watt di energia sia attraverso il settore eolico che quello fotovoltaico. Tutto ciò determina il concreto pericolo di un intervento della mafia di condizionare e gestire questo importante settore». «Non solo condivido», ha concluso Caputo, «l'allarme lanciato dall'assessore Venturi che oggi

ha reiterato nel corso dell'audizione davanti le due commissioni, ma ho chiesto alla commissione antimafia di approvare con assoluta priorità il protocollo di legalità per contrastare in maniera coordinata ed efficace ogni tentativo da parte della mafia di gestire le risorse destinate allo sviluppo energetico e industriale della regione». Per il presidente della commissione regionale antimafia, l'attenzione mostrata da Venturi è un segnale importante. «Siamo soddisfatti», ha detto a chiusura della riunione, «per l'attenzione mostrata dall'assessore Venturi che si farà promotore di una norma di legge in materia. La commissione inoltre appronterà nel più breve tempo possibile un protocollo di legalità da sottoporre alle aziende del settore». (riproduzione riservata)

REGIONE

Dirigenti, altro intoppo Congelate le nomine

PALERMO

Un altro intoppo per la nomina dei 9 dirigenti generali esterni, scelti dal governo il 29 dicembre. Un parere dell'Ufficio legislativo e legale ha sollevato un dubbio sul procedimento seguito per la loro individuazione. E ancora una volta il governo ha bloccato la firma dei decreti.

Il caso riguarda Rossana Interlandi, Romeo Palma, Rino Lo Nigro, Patrizia Monterosso, Nicola Vernuccio, Maurizio Guizzardi, Gian Maria Sparma, Salvatore Barbagallo e Mario Zappia. In un primo momento la giunta aveva forzato le norme nominando 9 dirigenti esterni invece di 8. Questo aveva fatto temere di dover revocare una nomina. Ma un parere dell'Ufficio legislativo e legale, guidato peraltro dallo stesso Palma, ha sciolto il dubbio a favore del governo. Tuttavia lo stesso parere fra le righe segnala che la Regione avrebbe dovuto applicare il cosiddetto decreto Brunetta (il 150). Avrebbe dovuto, in sintesi, individuare le professionalità di cui ha bisogno, verificare che al proprio interno non ve ne fossero e solo in seguito ricorrere a personale esterno cercando fra figure con requisiti ben individuati (per esempio 5 anni di esperienza dirigenziale o nel settore specifico). Proprio per il fatto che Palma non è ancora stato ufficialmente nominato, il parere è firmato dall'avvocato Francesca Spedale. A Palazzo d'Orleans ritengono però superabile l'obiezione. E del caso oggi discuterà la giunta, convocata da Lombardo. Nell'attesa, tuttavia, quelli dei 9 dirigenti esterni sono gli unici decreti di nomina congelati. **GIA. PI.**

Parla il neo assessore alla Formazione professionale, Mario Centorrino

Formazione a lungo raggio più in linea col mercato

I lavoratori, soggetto prioritario, per uscire dalla crisi

PALERMO - "Il progetto di rilancio dell'economia siciliana deve essere costruito da tutti, deve essere il frutto della partecipazione comune delle parti interessate. I lavoratori, in particolare, rappresentano il soggetto prioritario per uscire da questo momento di difficoltà che investe la nostra terra".

Lo ha detto l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione e Formazione, Mario Centorrino, che ha partecipato al congresso regionale della Uil.

Centorrino ha sottolineato le emergenze da affrontare con urgenza attraverso incisive riforme: rifiuti, trasporti, agricoltura, formazione professionale.

"La Sicilia - ha aggiunto il neo assessore - oggi è attraversata da quattro tempeste perfette: la crisi economica internazionale, le emergenze locali, l'assenza di un piano di sviluppo

che permetta non solo di proteggerci dalla crisi e dalle emergenze, ma anche di mettere mano ad un progetto concreto di rilancio dei settori, e, infine, la rottura di un patto di solidarietà tra Nord e Sud. Sotto la tempesta si impongono non solo dialogo, ma anche spazio progettuale, non solo invocazioni e reclami, ma proposte concrete, rivalutazione di esperienze, tavoli tecnici comuni. In questo senso il governo Lombardo rappresenta un'innovazione; la Sicilia è pronta a questa innovazione?".

Mario Centorrino ha poi posto l'accento sulla necessità di intervenire con precise linee direttive nei settori della formazione e dell'istruzione.

"La formazione - ha detto -, soffre di inefficienze, eccesso

di opacità, falsa formazione. Essa richiede, piuttosto, piani formativi a lungo raggio che siano finalizzati solo ed esclusivamente all'inserimento nel mondo del lavoro".

Tra le emergenze da affrontare: rifiuti, trasporti e formazione

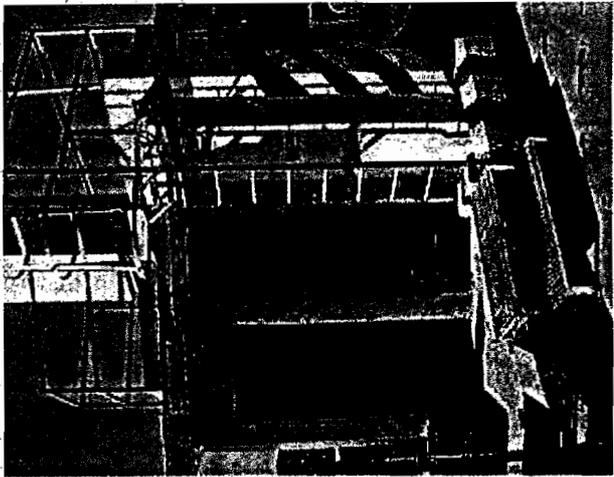
La formazione soffre di inefficienze ed eccesso di opacità



Mario Centorrino

LA SICILIA

OCCUPAZIONE. Proclamato per domani lo sciopero. I sindacati: «Potrebbero perdere il posto 390 lavoratori»



OCCUPAZIONE A RISCHIO NELLE TELECOMUNICAZIONI

«Sielte, 50 posti a rischio»

Una giornata di sciopero a difesa del posto di lavoro, della dignità, della speranza. È quella che attueranno domani i lavoratori della Sielte, azienda di San Gregorio del settore della telefonia, che ha già licenziato nove dipendenti e che ora potrebbe licenziarne altri cinquanta. Le otto ore di sciopero, che fanno parte di un totale di 16 proclamate dalle segreterie nazionali, sono state decise a conclusione di un'assemblea svoltasi ieri, alla quale hanno partecipato le Rsu e i rappresentanti delle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilim. Il presidio dei lavoratori avrà luogo dalle 7 negli spazi antistanti l'azienda che ha sede a San Gregorio, in via Cerza 4.

«Lo scorso 28 dicembre - ricordano le rappresentanze sindacali - nell'incontro svoltosi al Ministero del lavoro, incontro conclusivo della procedura di mobilità, alla presenza

delle organizzazioni sindacali e del coordinamento Rsu, la direzione Sielte, rigettando tutte le proposte del sindacato e le sollecitazioni del ministero, ha costretto il ministero stesso a prendere atto della impossibilità di una intesa e conseguentemente è stato redatto il verbale di esperita procedura. Tale atto permette a Sielte di procedere unilateralmente alla messa in mobilità (licenziare) sino a 390 lavoratori dei cantieri aperti, entro 120 giorni».

«Tale grave decisione aziendale - si legge in un comunicato delle segreterie catanesi di Fiom, Fim e Uilim - si somma alla scelta di non accedere alle casse in deroga per i cantieri chiusi, concesse dal governo e come previsto invece con altre imprese del settore. Tale atto comporta la messa in mobilità e relativo licenziamento di altri 160 lavoratori dei cantie-

ri chiusi. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito la netta contrarietà alla messa in mobilità dei lavoratori anche dei cantieri aperti, sostenendo la necessità di individuare strumenti alternativi, a partire dal possibile ricorso di una cassa integrazione per riorganizzazione/ristrutturazione. I licenziamenti (che a detta dell'azienda sarebbero legati a situazioni di mercato) sono inaccettabili anche in relazione alle potenzialità del mercato e agli investimenti annunciati dal governo sulla banda larga e più in generale sul settore delle telecomunicazioni. Inoltre, a seguito delle pressioni sindacali, il governo in accordo con Agcom ha anche deciso di affrontare il problema degli "scandalosi" atteggamenti contrattuali di Telecom verso i propri fornitori e dei relativi problemi dell'efficienza e manutenzione della rete».

SERVIZI SOCIALI. L'assessore Belluardo ammette: «La Giunta Scapagnini non fece una rendicontazione al ministero»

«Rmi, il Welfare vuole restituiti 16 milioni»

VITTORIO ROMANO

«La triste ma risaputa verità è che oggi l'Amministrazione comunale non ha in cassa i soldi che servirebbero per dare una boccata d'ossigeno agli indigenti in attesa del sostegno economico, l'ex reddito minimo d'inserimento. E così ogni giorno subiamo proteste di ogni tipo, come quella di ieri nell'aula consiliare della Municipalità di Galermo occupata per alcune ore e poi liberata in seguito a un mio intervento, o come manifestazioni davanti a Palazzo degli Elefanti che hanno quasi una cadenza giornaliera».

Marco Belluardo, assessore alla Famiglia e ai Servizi sociali, non si nasconde dietro un dito e parla con estrema chiarezza. Così come ha fatto ieri con un gruppo di abitanti di Galermo che, come raccontiamo nel pezzo a fianco, avevano deciso di occupare l'aula consiliare. «Sono richieste legittime quelle dei manifestanti del quartiere a nord della città e non solo - ammette Belluardo - ma l'Amministrazione non può andare oltre le risorse a disposizione. Con i fondi provenienti dalla legge 328 del 2000 applicheremo una serie di azioni di supporto alle fasce sociali più deboli. Più di questo, per ora, non possiamo fare».

Ma c'è di più. E il giovane assessore lo ammette senza indugio. «I soldi che questi cittadini di Galermo, così come altre migliaia di catanesi, si aspettano di avere dopo anni di attese, rischiano di non arrivare mai. E sapete perché? Per un problema dovuto a una mancata rendicontazione dell'Amministrazione guidata dall'ex sindaco Umberto Scapagnini al ministero del Welfare (i soldi per il reddito minimo d'inserimento provengono infatti dallo Stato). Rendicontazione che non arrivò mai al ministero. Che ora, e qui sta la

beffa, chiede che gli vengano restituiti ben 16 milioni di euro. Naturalmente noi non siamo in grado di pagare una simile cifra. Così stiamo facendo di tutto, anche a livello parlamentare, per sistemare la cosa in maniera indolore».

Già da un paio d'anni almeno la crisi finanziaria del Comune ha tagliato i fondi per l'assistenza sociale e questo pesa particolarmente nei quartieri periferici dove il tasso di disoccupazione è altissimo e il disagio sociale grande. Nel 2008, tanto per fare un esempio, non è stato possibile erogare un euro. Non un euro per il reddito minimo

comunale e neppure per l'assistenza economica straordinaria data in caso di malattia e di necessità urgente. Nel 2007 a Librino, per fare un altro esempio, è stata data risposta soltanto a 3 casi urgenti, in un quartiere di oltre 70.000 abitanti, e nel 2006 la circoscrizione ha deciso di dividere la somma a disposizione fra

tutti i richiedenti cosicché, per situazioni spesso drammatiche, ogni nucleo familiare ha potuto contare soltanto su 42,30 euro. E tutti sappiamo quanto costa affrontare una grave malattia o una disgrazia improvvisa.

A decidere sul modo in cui distribuire i fondi a disposizione, quando ce ne sono, è di solito la Municipalità. Così ha stabilito il Comune quando, qualche anno fa, avocò alle circoscrizioni il compito di ricevere le domande di assistenza dei cittadini sottraendole ai centri sociali, gli unici che hanno strumenti e competenze per valutare i casi e fare una prima selezione. Per questo a controbilanciare la drammatica assenza di fondi comunali per l'assistenza economica c'era stato, fino a qualche tempo fa, il reddito minimo d'inserimento statale, quantificato fino a 10.000 euro l'anno, con verifiche che avvenivano trimestralmente.

LA PROTESTA



Galermo, ieri occupazione lampo del Consiglio La gente: «Siamo stanchi di essere presi in giro»

Un'occupazione durata poco più di mezza giornata. Poi l'intervento «sincero» dell'assessore ai Servizi sociali Marco Belluardo («il Comune per ora non ha soldi e quindi ogni forma di protesta purtroppo resta tale») ha fatto tornare tutti a casa nel tardo pomeriggio. I fatti, ieri nella sede circoscrizionale di San Giovanni Galermo (foto sopra), stanche dell'ennesima risposta negativa alla loro richiesta per l'assegno per il reddito minimo di inserimento, hanno deciso di occupare a oltranza la sede di via Don Minzoni. Disabili, anziani e madri che minacciano di non abbandonare il "picchetto" fino a quando l'amministrazione comunale non darà loro risposte certe. «Siamo stanchi di essere presi in giro - afferma Felice Laudani - sono stato operato per ben tre volte al cuo-

Poi l'intervento dell'assessore: «Avete ragione, ma non ci sono soldi»

re e questo denaro mi permette di comprare i farmaci necessari. Vivo solo con una pensione di invalidità da 250 euro al mese. Come si può continuare in questo modo?».

Periodicamente sono centinaia le domande che pervengono alle dieci circoscrizioni per la richiesta dell'assegno. Documentazione trasmessa a Palazzo degli Elefanti che poi stila le graduatorie. Tutti gli assegnatari dovrebbero ricevere di solito il denaro ogni tre mesi e la cifra da elargire dipende soprattutto dalla situazione del nucleo familiare e dal reddito.

Anche chi ha già una retribuzione minima annuale può avere diritto all'assegno. Dopo ogni pagamento, con l'assistente sociale, bisogna però stilare un elenco delle spese sostenute per giustificare l'utilizzo del denaro dato. «Da anni tanta gente fa la

codca davanti ai nostri sportelli e noi non possiamo fare niente, solo esprimere solidarietà» spiega il presidente della V circoscrizione Giuseppe Catalano. Digos e carabinieri hanno effettuato i controlli del caso e, rilevando comunque che si trattava di una protesta pacifica, non hanno potuto far altro che prendere atto della manifestazione in corso (poi conclusasi).

Per i più fortunati l'ultimo assegno risale a giugno del 2006, ma sono tanti che non vedono un centesimo da molto prima. Qualcuno addirittura non è mai stato pagato. Così aspettano anche gli arretrati. Adesso tutti si trovano in situazioni economiche disastrose: chi ha famiglia, chi è sotto minaccia di sfratto, chi rischia di avere la luce tagliata. «Intanto - lamentano gli (ex) occupanti - le cartelle esattoriali arrivano puntuali da pagare». Per ora l'unico ente che si occupa di loro è la Caritas di S. Giovanni Battista.

DAMIANO SCALA

LA SICILIA
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2010

CGIL E FEDERCONSUMATORI

Prosegue il braccio di ferro sui rimborsi dei canoni idrici

«Che fine hanno fatto i rimborsi agli utenti-consumatori catanesi delle acque? Che fine hanno fatto le somme indebitamente pagate a Catania e in tanti comuni dell'hinterland- quantunque non allacciati alla pubblica fognatura - a titolo di canone di depurazione delle acque reflue, in forza d'una legge dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.335/08?». E' questa la domanda che hanno posto Giusi Milazzo di Cgil Catania e Lucio Traina di Federconsumatori di Mascalucia all'Autorità d'ambito territoriale "Catania Acque". Ed è questa la non incoraggiante risposta ufficiale ricevuta: «Entro due mesi dalla entrata in vigore (1-5-2009) della legge 13/09 il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, su proposta del Comitato di Vigilanza per l'uso delle Risorse Idriche, avrebbe dovuto stabilire, con propri decreti, i criteri e parametri per l'attuazione della legge stessa; il che, nonostante il decorso del termine, non è avvenuto». La risposta dell'autorità si conclude deludentemente così: «In attesa della emanazione dei suddetti decreti i consumatori conserveranno il diritto alla restituzione degli importi versati e non dovuti, e potranno continuare a presentare istanze di rimborso, ma non si potrà tuttavia fare luogo ad alcuna restituzione di somme».